

## CAPITOLO IV

### ISTITUTO SERVI DELLA CHIESA

L'Istituto secolare dei Servi della Chiesa fondato - come ho già accennato - da don Dino Torreggiani, era stato approvato dalla Chiesa, tramite il vescovo di Reggio Emilia mons. Beniamino Socche, il 19 marzo 1948. Questo Istituto è costituito da ministri ordinati (sacerdoti e diaconi permanenti) e da laici, che si uniscono nella forma particolare degli 'Istituti secolari', riconosciuti dal papa Pio XII, con la costituzione 'Provida Mater', il 2 febbraio 1947. Caratteristica di questa forma di vita è la consacrazione con i voti di povertà, obbedienza, castità vissuta nel mondo, nelle attività e professioni di tutti; gli aderenti restano inseriti nelle proprie famiglie, senza alcun distintivo esterno; l'appartenenza all'Istituto per i preti comporta, in genere, il far parte a pieno titolo del presbiterio diocesano, con l'incardinazione piena.

Con l'approvazione del 1948 all'Istituto viene riconosciuta una costituzione propria, successivamente riveduta ed aggiornata in più riprese, dato anche il diffondersi dell'Istituto non solo in Italia, ma anche in Spagna e in Madagascar. Don Dino, fondatore dell'Istituto, ne fu Superiore Generale dal 1948 al 1972.

Nel 1968 avrebbe voluto sperimentare l'autonomia dell'Istituto, ma venne riconfermato Superiore Generale. Al successivo avvicendamento al vertice - il 25 agosto 1972 - egli stesso offrì ad altri la direzione.

L'Assemblea generale elesse Superiore Generale don Alberto Altana, il quale restò in carica solo un anno.

Venne successivamente eletto come Responsabile Generale il laico Renato Galleno, il 24 agosto 1973: fatto insolito per un Istituto composto prevalentemente da preti.

Per il suo operare all'interno dell'Istituto, don Dino aveva una precisa e fervidissima base ideale. Prima di tutto confidava nella grazia dello Spirito Santo e nella contemplazione di Cristo "povero nei poveri", contemplazione che si realizzava nel suo avvicinarsi a gruppi particolari di emarginati: la sua carità è volta specialmente a scarcerati, emarginati, poveri e nomadi.<sup>(1)</sup>

Aveva trovato ispirazione nell'opera del Beato Antonio Chevrier. Apprezzava il suo libro Il vero discepolo di N.S. Gesù, lo consigliava ai suoi "figli", insieme alla lettura delle due opere di Marmion Cristo vita dell'anima, Cristo nei suoi misteri e al trattato di Vera devozione di S. Luigi Grignon de Monfort. Nel periodo iniziale, relativo alla formazione dell'Istituto, padre spirituale di don Dino fu mons. Angelo Spadoni (prof. di teologia) che insegnava il primato della preghiera sull'azione. Però ben presto si staccò da questa posizione: le opere ed i servizi per i più bisognosi diventeranno l'aspetto saliente della vita cristiana. Modello stimolante per il suo apostolato rimarrà sempre don Giovanni Bosco che è oggi assunto come protettore degli spettacolisti viaggianti e dei circensi.

L'attività apostolica svolta da don Dino e poi consegnata all'Istituto come impegno preferenziale e caratteristico, "è molto varia e si articola su alcune linee fondamentali: la consacrazione con i voti vissuta nel mondo (con gli altri, tra gli altri, al servizio della Chiesa locale), una piena comunione con il vescovo, facendo voto di obbedienza a lui - non solo nella ricerca di armonia nell'agire pastorale, ma anche riconoscendolo come fonte sacramentale (tiene il posto di Cristo buon pastore) della propria vita cristiana e consacrazione. A cui si

---

<sup>(1)</sup> Con il termine "nomadi" don Dino intendeva non solo gli zingari, ma anche coloro che per motivi di lavoro sono costretti a viaggiare ed abitano in una casa mobile, come gli spettacolisti viaggianti e i circensi.

aggiunge una totale disponibilità di servizio (da qui la parola "servi"), pronti ad andare ovunque il bisogno o l'obbedienza lo richiedono, prestando una attenzione preferenziale per i poveri e abbandonati sia a livello sociale, sia soprattutto a livello pastorale, e in particolare ai nomadi".

Don Dino per meglio assistere queste anime e per dare all'Istituto il mezzo di potersi estendere ed avere campi su cui operare aveva dato vita ad alcune unità operative da lui chiamate 'case'. Queste 'case' servivano anche per "formare i suoi membri, soprattutto i sacerdoti, alla vita e allo stile dell'Istituto, dove alla formazione culturale e spirituale si aggiungeva la formazione attraverso esperienze di servizio e di vita comunitaria. Ognuna di queste 'case' era dedicata ad un mistero del Rosario "così che ancora oggi alcuni tra i Servi della Chiesa recitano il Rosario offrendo ogni mistero per una casa o un luogo di presenza dell'Istituto". Come vedremo, al primo nucleo emiliano di queste 'case' se ne aggiungeranno altre sparse un po' in tutta Italia; esse serviranno in seguito a don Dino come base di appoggio nei momenti in cui egli sarà costretto a spostarsi ovunque, in modo da portare avanti la pastorale dell'OASNI di cui parlerò in modo dettagliato in seguito.

Si hanno due tipi di 'case', Il primo tipo ha funzione prevalente di preparazione di candidati al sacerdozio, con metodo di "formazione attraverso il servizio" verso i più poveri, ritenendo che ciò sia utile quanto la preghiera e lo studio. In questo modo, come ho già accennato, l'opera coglie il duplice scopo di temprare gli aspiranti preti e di aiutare concretamente alcuni anelli devoti della società. Le 'case' di questo tipo sono numerose e tra queste possiamo ricordare la 'casa' di Reggio Emilia, centro di accoglienza per scarcerati ed altri emarginati in cui operano accanto ai Servi gli studenti di teologia, facendo vita di comunità e di servizio immediato come era negli intenti del fondatore, oltre ad andare a scuola in seminario.

Ancora il collegio di S. Giuseppe a Guastalla per gli studenti della scuola media fino alla teologia, che in seguito si trasformò in dopo-scuola per i ragazzi poveri e che andò progressivamente estinguendosi.

Il collegio dei primi tempi di S. Gaetano a Cogruzzo (tra Reggio Emilia e Guastalla) era una specie di pre-seminario per i fanciulli delle scuole elementari, e doveva fornire di seminaristi il collegio di S. Giuseppe. Anche nella 'casa' di Pieve del Vescovo (a Crociano, Perugia), dedicata all'accoglienza degli scarcerati, facevano servizio gli studenti di liceo del seminario di Perugia.

L'opera di don Dino non si svolgeva chiusa in una limitata area geografica: la sua azione ha orizzonti molto vasti e guarda fuori d'Europa. Egli, come preparazione a un'azione missionaria in America Latina, aprì nel 1962 la 'casa' del S. Corazon de Jesus e la Escuela diaconal misionera in Spagna (oggi entrambe chiuse), rispettivamente come centri per vocazioni adulte e per formazione dei Servi. A ciò seguì nel 1969 una presenza dell'istituto in Madagascar (ancora attiva) (16); e di recente, con un sacerdote, don Pietro Cecchelani, si ha una presenza in Brasile.

In questo gruppo sono da comprendere anche le "case", sorte anni addietro, per l'istruzione dei laici, cui si auspicava di attribuire una funzione nell'ambito parrocchiale. In questa ottica dobbiamo citare le 'case' di formazione per "impiegati parrocchiali", di Pian Paradiso (Viterbo) e di Ventoso (Reggio Emilia). Esse erano destinate alla preparazione di laici che operassero a fianco dei preti con "un ministero diverso di diretto servizio ecclesiale" e che fossero di aiuto nel servizio sia culturale, sia ecclesiale, sia pastorale.<sup>(2)</sup> Questo tipo di "impiegati parrocchiali" troveranno realtà con la rinascita del diaconato approvato dal Concilio Vaticano II; successivamente, don Dino, operò in questa direzione aprendo presso

---

<sup>(2)</sup> La sigla CEI verrà usata nei prossimi capitoli per indicare la Conferenza Episcopale Italiana.

Modena una prima "Scuola di formazione" per diaconi. "Questa iniziativa fu fermata dalla C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana), perché considerata prematura" (18).

Il secondo tipo di 'case' è quello che maggiormente ci interessa in questo contesto. Le 'case' di questo gruppo hanno funzione "prevalente di servizio ecclesiale" come quelle, che ho già nominato, per scarcerati di Reggio Emilia e di Pieve del Vescovo di Perugia, a cui bisogna aggiungere le 'case' di Ronco all'Adige (Verona) e di Baggiovara (Modena), affiancate alle "case di sagrestani" che erano sparse un po' dovunque in Italia. A proposito dei sagrestani, vale la pena di chiarire gli intenti del fondatore, rivolti specialmente in questo caso alla valorizzazione dell'attività dei laici, le "case dei sagrestani" erano sorte per volontà di don Dino il quale "ripeteva spesso che - il più abbandonato è Gesù nell'Eucarestia! -. Considerava con sofferenza, come mancanza di fede, la trascuratezza nel culto e nei luoghi di culto ... Nello stretto rapporto tra l'Eucarestia e il servizio trova il suo fondamento lo sviluppo dell'opera di don Dino per i 'sagrestani' (o addetti al culto), e la promozione, che ha trovato in lui uno dei primi animatori, della rinascita del 'diaconato', ... Nello stesso tempo don Dino operava per una elevazione, spirituale e anche sociale, della categoria dei sagrestani, i quali, in tale prospettiva, hanno assunto la denominazione di "addetti al culto". Don Dino promuoveva per loro incontri di vario genere, dai ritiri spirituali ai convegni sui loro problemi, favorendo la nascita della loro associazione nazionale e la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro per la loro categoria. Questa attenzione ai luoghi di culto e agli addetti al culto è andata diminuendo nell'Istituto. A ciò hanno contribuito probabilmente due motivi: da una parte la maggiore sottolineatura data, nell'Istituto, ad orientamenti di servizi nel mondo più direttamente missionari; dall'altra la cresciuta professionalità dei sagrestani che ha trasferito i loro problemi prevalentemente sul piano civile e sindacale".<sup>(3)</sup> Ma in questo nostro contesto, sempre tra le 'case' del secondo tipo, a noi interessano particolarmente quelle destinate agli anziani e ai fanciulli di famiglie nomadi, che sono tuttora in funzione.

Per gli anziani dello spettacolo viaggiante e del circo, don Dino aveva aperto nel 1952 la 'casa' di riposo, a Scandicci presso Firenze.

Con l'intento di favorire i bambini nell'adempimento dell'obbligo scolastico, don Dino aveva cominciato a far funzionare nel 1954, a Treviso, il Collegio "Villa Maria" per i bambini del circo e dello spettacolo viaggiante; nel 1955 il collegio per fanciulli zingari a Badia Polesine di Rovigo. Tuttavia entrambi i collegi non hanno mai avuto la pretesa di esaurire la necessità del servizio, in quanto per gli zingari si sono sviluppate le scuole "lacio drom" e per i circhi, almeno quelli maggiori, la "scuola primaria interna itinerante".

Fra tutte le 'case' nominate, solo alcune sono ancora operanti, tuttavia è attraverso esse che l'Istituto continua la sua evoluzione, con l'aiuto e la presenza fermentatrice di laici (di entrambi i sessi), sacerdoti e diaconi. Nello Istituto i laici vivono restando nel mondo come gli altri, vivendo con spirito di servizio il loro lavoro, la loro vita sociale con attenzione ai più poveri e abbandonati sia spontaneamente sia su incarico da parte dell'Istituto. I presbiteri e i diaconi, restando pienamente inseriti nella chiesa locale con l'incardinazione, d'accordo con il vescovo, possono anche rendersi disponibili per i servizi ecclesiali extra diocesani interni all'Istituto.

In conclusione occorre ricordare che ai sacerdoti dell'Istituto è affidato il compito di dar vita a nuove parrocchie poste nelle periferie urbane abbandonate (come quella nella zona della Magliana di Roma).

---

<sup>(3)</sup> A. Altana cit. pag. 40.